

Domenica nella città pugliese primo turno per la Provincia Andronno alle urne pure Ivrea, Aquilonia e Montesarchio

# Verso i ballottaggi Si vota anche a Foggia

Domenica giornata di ballottaggi; ma si vota per il primo turno a Ivrea, Aquilonia e Montesarchio e per la provincia di Foggia. Le polemiche recenti, nel Polo e anche nel Ppi, non dovrebbero incidere sul risultato finale, dice Nicola Piepoli del Cirm. Vito Gnutti si dice ottimista per il confronto con Mino Martinazzoli a Brescia, ma se non vince promette di «reclamare» subito. In molti comuni reciproco sostegno del Pds e del Ppi ai candidati.

■ ROMA. Sono scaduti da 48 ore i termini per gli appalti relativi ai ballottaggi di domenica prossima. In questi ultimi giorni si potranno soltanto fare dichiarazioni di voto. Sono pochi i comuni nei quali si è proceduto ad appalti. La Lega, per esempio, nei giorni scorsi aveva dichiarato di non volere nessun collegamento con An. Ma in sostanza è quanto accadrà a **Sondrio**, dove non solo il Ppi ha deciso di sostenere Camurri (leghista, al 16,2% contro il progressista Molteni, 26,7%), ma lo farà anche An (12,3%) che ha ottenuto in cambio l'assessorato allo sport.

A **Brescia** tutti i candidati sconfitti hanno lasciato ai propri elettori la libertà di voto. Così il rifondatore Manara (8,2%), così l'indipendente Rampinelli (il cui 10,4% sarà determinante perché rappresenta in gran parte l'elettorato moderato) e così anche Viviana Beccalossi, di An (11,9%). La quale, anzi, ha dichiarato che domenica prossima non andrà a votare, farà come al solito footing, un'abbondante colazione e per il resto giornata in famiglia. «Al ballottaggio le beghe nazionali non contano tanto», spiega Pierangelo Ferrari, segretario regionale della Quercia: insomma, conta l'uomo. Intanto però l'avversario di Mino Martinazzoli (41,1%), il leghista Vito Gnutti (26,8%), si dice molto ottimista sull'esito del ballottaggio. E «anche in caso di sconfitta non mi darei per perso e farei subito un reclamo». Ciò se perde le elezioni queste per lui non saranno valide, se vince invece sì. Parola di ministro della Repubblica. Il quale, poi, sul mancato appaltamento con

An, si limita ad una discutibile battuta: «La loro candidatura è proprio bella, con lei si che mi apparterei volentieri, ma è così giovane... eppoi io ho già moglie».

A **Massa** nessuno si è espresso a favore o contro in maniera aperta. Ma appare scontato che Rc e Verdi, che al primo turno hanno ottenuto il 19%, facciano confluire i voti sul candidato progressista, Pucci (49,1%) piuttosto che su quello del Polo, Vita (23,8%).

A **Treviso** in pista per il candidato comune di Ppi e Progressisti, Tognana (29,9%), è scesa la cura che, su posizioni differenti da quelle espresse dal giornale della Cei *L'Avvenire*, sostiene l'alleanza con il candidato della Lega, Gentilini (23%). Misino fino a dieci anni fa, riceverà il consenso di An e di Forza Italia (insieme sono a circa il 25%). Determinanti saranno i voti di una lista civica (9,9%) e di Rc (6,8%).

A **Pescara** la scelta di appoggiare il candidato progressista Collevicchio (43,7%), sostenuto anche da Rc, è costata al Ppi una spaccatura. Infatti il segretario provinciale, Giovanni Bulleri, buttgioniano, non ha condiviso questa scelta e ha preferito dimettersi. Significativo è alla decisione il Ppi pescarese sia arrivato con l'imprimatur di Franco Marini, uno degli artefici della vittoria del filosofo in congresso; Marini che oggi, si dice, sarebbe critico verso la posizione filo-Forza Italia del segretario. Contro Collevicchio corre Pace (46,9%).

A **Bridis** i giochi sono tutti aperti. Al notaio Enrico (30,7%), sostenuto da Pds e Ppi e da quasi tutto il mondo cattolico, com-

presa la curia, si contrappongono il candidato di An, De Maria (19,7%). Il quale dovrebbe contare sui voti raccolti da Gualtieri, di Forza Italia (18,8%). Ma non è assolutamente scontato che ciò accada. Infatti fra le due formazioni ci sono pesanti ruggini in sospeso: Gualtieri è il cognato di Domenico Menniti, che ha lasciato il partito di Fini per entrare in quello di Berlusconi. «Andremo al mare», dicono in questi giorni gli elettori di Gualtieri.

A **Massa** si vota anche per il ballottaggio alla Provincia. In lista Gussoni, sostenuto da Ppi e progressisti (46,4%) e Enrico Ferri, del Polo (30,8%); proprio l'Enrico Ferri ex segretario del Pds. È prevedibile che gran parte dei voti del candidato di Rc e Verdi, Zammorei (20,2%), vada a Gussoni.

Domenica si vota, ma per il primo turno, anche nella provincia di **Foggia** e in tre città: **Ivrea, Aquilonia, Montesarchio**. Nella città piemontese e nella realtà pugliese Pds e Ppi presentano un candidato comune. Anzi a Foggia parleranno insieme, in un comizio, Massimo D'Alema e Rocco Buttiglione. Nonostante la «gaffe» ripresa da *StrisciaNotizia*, nonostante l'articolo de *L'Avvenire*, l'alleanza tra Pds e Pds si consolida, perché anche in molte altre realtà minori i popolari hanno scelto di sostenere i candidati progressisti contro quelli di destra; per esempio a **Bitonto, Manduria, Massafra** in Puglia. In una città della provincia di Taranto, **Martina Franca**, il candidato popolare si è appaltato a Pds e Ccd contro il candidato di An e Fi. Nel Lazio a **Fiumicino**, in Campania a **Paganì**. «Certi avvenimenti di carattere nazionale non hanno grande influenza immediata a livello locale», sostiene Nicola Piepoli, direttore del Cirm, la società di ricerche e sondaggi. E infatti, dopo i due episodi che hanno avuto come protagonista Rocco Buttiglione, le rilevazioni del Cirm non hanno segnalato alcun significativo spostamento nel consenso ai partiti. Per esempio il Ppi sarebbe sempre al 13%, il Pds sarebbe leggermente salito al 24%, la Lega al 6%, *Ro, La*



Un momento della manifestazione di Forza Italia svoltasi domenica a Torino

Barletta/Contrasto

Dopo l'aggressione a Tg3 e Tmc durante la manifestazione pro-Berlusconi

# Insulti ai Tg, Forza Italia si scusa

«Comunisti! Andate a casa! Il paese è della destra». I manifestanti pro-Berlusconi aggrediscono le troupe del Tg3 e Tmc. Sandro Curzi protesta e rimanda in onda il filmato. Il forzitalico Alessandro Meluzzi, del «Comitato 27 marzo» che ha organizzato la manifestazione di Torino, si scusa. Vincenzo Vita, del Pds, rileva preoccupato: «Aumenta l'insofferenza di parti rilevanti della maggioranza nei confronti dei media».

STEFANIA SCATENI

■ ROMA. «Siete di sinistra, andate a casa!», «Comunisti!», «Ladri, cosa ci fate qui?», «A Cuba!», «Chi è contro il governo deve andare in Russia. Per forza». «Vai a Cuba!». Silvia Resta, cronista del telegiornale di Telemontecarlo, ha passato cinque minuti molto sgradevoli, tra insulti, minacce e provocazioni, mentre faceva il suo lavoro alla manifestazione «governativa» di domenica, organizzata a Torino dal forzitalico Alessandro Meluzzi, psichiatra,

ora berlusconiano di ferro. L'invitato del telegiornale di Telemontecarlo si è sottratto all'aggressione anche grazie all'intervento della polizia. «Una piccola aggressione», ha cercato di minimizzare la stessa giornalista parlando subito dopo a un Meluzzi manifestante e esaltato dalla folla, che si è detto dispiaciuto dell'accaduto addebitandolo a «un po' di emotività» che circolava tra le settemila persone organizzate pro-Berlusconi dal

meluziano «Comitato 7 marzo». Un'emozione tinta di intolleranza, però, che non ha risparmiato neanche la troupe del Tg3. «Ma lei è comunista?», si è sentito chiedere con tono minaccioso il giornalista. Ed essere comunista, dicono i manifestanti, «è grave. Il paese è della destra. Voi di sinistra andate a casa».

Il direttore delle news di Tmc, Sandro Curzi, protesta per l'increscioso episodio. Pronte le scuse di Alessandro Meluzzi, non solo ai microfoni del Tg di Telemontecarlo, che ieri sera ha riproposto quelle immagini poco edificanti per il movimento nel quale milita. Ma anche il giorno dopo, in una nota inviata al direttore Sandro Curzi nella quale - dopo aver dichiarato la sua stima al giornalista e alla testata di un «emittente seria e libera» - scrive: «Ieri (l'altro ieri per chi legge, ndr) una parte del corteo che lanciava slogan contro la magistratura, i sindacati, la Lega di Bossi e tutta l'opposizione, ha scandito slogan anche molto volgari con minacce contro l'informazione e in particolare Telemontecarlo. Disapprovo e condanno chi si è esibito in gesti che non hanno nulla a che vedere con la democrazia».

È noto a tutti, però, l'astio che Silvio Berlusconi, Forza Italia e An nutrono per la stampa e parte della televisione italiana. I supporter del governo non ne sono immuni. Quelle minacce, sottolinea Vincenzo Vita del Pds, che ha espresso la massima solidarietà al Tg di Tmc e al Tg3, «sono un brutto campanello d'allarme. Si determina una ulteriore, grave involuzione del confronto civile e cresce una cultura autoritaria». «Anche durante la Repubblica di Salò si facevano manifestazioni

inneggianti a Mussolini», erano «state le uniche parole spese da Luciano Violante - a Torino per una manifestazione contro la Finanziaria - per commentare domenica l'iniziativa di Meluzzi».

«Berlusconi non è Mussolini», è la replica del deputato di Forza Italia, «Grazie a Dio non siamo nella Repubblica di Salò, non siamo in una guerra mondiale, né in una situazione di guerra civile. E Violante non è la Gpu perché se no ci sarebbe da tremare per tutti». Chissà dov'era, o a cosa pensava, invece, domenica scorsa Ignazio La Russa. Per l'ex ministro quella dell'altro ieri è stata «una manifestazione spontanea e volontaria», ma soprattutto «non è stata una manifestazione contro i magistrati ma a favore di Berlusconi e del governo. Per la prima volta non si è assistito a una manifestazione contro qualcuno».

Gli slogan che i settemila urlavano a Torino La Russa non li ha sentiti. Li sentirà a Roma? È quanto ha intenzione di fare l'instancabile Meluzzi che annuncia, forse per il 16 dicembre, una grande manifestazione nazionale, organizzata da tutto il polo, che si terrà nella capitale. E forse dovrà mettersi d'accordo con i club di Forza Italia. Ieri il coordinatore regionale Franco Ghigo ha voluto puntualizzare che «la riuscita della manifestazione che si è svolta a Torino domenica 27 novembre a sostegno del governo Berlusconi è stata ottenuta grazie alla mobilitazione dei club di Forza Italia e delle altre forze politiche che vi hanno aderito (An, Ccd, Udc, Rifondazione, Federalisti europei)». Non è giusto ricondurre la paternità esclusiva ai Comitati 27 marzo, il loro ruolo è stato aderire all'iniziativa».

Politica e spettacolo al teatro Ghione contro il tentativo di imbrigliare il mondo della comunicazione

# In tanti a Roma per «liberare» l'informazione

Ancora una serata per la difesa dell'informazione. Questa volta, a darsi appuntamento al teatro Ghione di Roma, erano in tantissimi. Un teatro stracolmo, moltissima gente in piedi. D'Alema e Ingrao intervistati da Minà sul futuro della comunicazione, Cofferati che annuncia che il sindacato si impegnerà per i referendum sulla Mammì. E poi Montesano, Scuccimarra, Chiambretti, le adesioni di D'Antoni e Larizza...



Sergio Cofferati

A. Cristini



Piero Chiambretti

P. Ravagli

■ ROMA. «Informazione: voglia di libertà» è stato questo il titolo scelto per una serata di politica e spettacolo, contro i tanti lacci e laccioli che stanno sempre più stringendo il mondo dell'informazione, che si è tenuta ieri a Roma al Teatro Ghione da metà pomeriggio fino a notte. Il teatro stracolmo, moltissima gente in piedi, volti noti e meno noti, D'Alema e Ingrao intervistati da Gianni Minà sull'impegno della sinistra nella comunicazione; Cofferati che annuncia che il sindacato si impegnerà sulla battaglia per i referendum sulla Mammì. Sul palco, a condurre, anche Enrico Montesano e Grazia Scuccimarra, aspettando che i microfoni passino dai politici agli uomini della cultura alla gente dello spettacolo, e tra la folla compare anche l'enfant terrible della tv, Piero Chiambretti...

Alla serata, infatti, hanno aderito in tanti. D'Antoni e Larizza, ma anche la Gialappa's band con il video «Mai dire informazione»; e poi Baudó e Lella Costa e Mirabella, ma

anche Bianchi, Bertinotti, Segni, Paissan, Marano; e poi i giornalisti, da Santoro a Curzi, dalla Gruber a Badaloni, da Fotia a Guglielmi. Un lungo elenco di gente della politica e dello spettacolo, della cultura e dell'informazione, che si sono ritrovati sul nodo della comunicazione, per riproporre la necessità di nuove regole nel settore dell'informazione, soprattutto radio-tv.

### Vigorelli «sgadrito»?

Ma Piero Vigorelli, neo direttore della Tgr, è stato «sgadrito» o no dalla sua redazione? I 672 giornalisti delle 21 sedi regionali sono andati al voto sabato e domenica. Hanno votato in 599 e ieri a Roma c'è stato lo scrutinio generale, con qualche suspense e qualche difficoltà (anche la nebbia ha creato ostacoli: l'aereo che doveva portare le schede veneziane non è partito, ci sono quindi stati ritardi). Infine, lo spoglio: le urne contenevano 277 voti a favore, 271 contrari, 49 schede bianche e due nulle. E sono cominciate le polemiche: si trattava

di una maggioranza risicata, di soli 6 voti, che rende comunque «orgoglioso» Vigorelli, o un voto negativo perché per 23 voti non è stato raggiunto il quorum (la metà più uno dei votanti), come denunciano i garantisti del sindacato, che hanno proceduto all'organizzazione del voto e allo scrutinio?

«La maggioranza dei giornalisti ha approvato il mio piano editoriale che in questo modo è diventato il documento programmatico dell'intera redazione», si è affrettato a dichiarare Vigorelli, appena terminato lo spoglio, aggiungendo che si sentiva «orgoglioso» che la redazione avesse raccolto le sfide professionali e manageriali che aveva proposto. Anzi, Vigorelli, si è detto certo che «questo orgoglio conta-

gerà presto coloro i quali non hanno approvato il piano». Ma intanto i garantisti diffondevano il comunicato ufficiale, che lo smentiva: nel documento si specificava infatti che aveva votato il 90% degli aventi diritto e che il quorum necessario per avere il gradimento era di 300 voti; perciò - scrivono i garantisti - il piano editoriale del direttore Piero Vigorelli, approvato solo da 277 giornalisti, «non ha ottenuto il gradimento della maggioranza dei votanti». «Forse è perché non ha voluto attendere la proclamazione del risultato - ha commentato il segretario dell'Usigrai, Giorgio Balzoni - che il direttore della Tgr ha commesso l'errore di tenere approvato il piano. E appena il caso di ricordare - conclude - che tutti i

piani per essere approvati hanno dovuto raggiungere il quorum del 50% più uno; e questa è prassi consolidata alla Rai». Ma Vigorelli e l'azienda, in un comunicato, insorgono: non è scritto in nessun documento che bisogna raggiungere il quorum, la posizione del sindacato è arbitraria. E ancora Balzoni a rispondere: «Non più di dieci giorni fa il richiamo esplicito a questo metodo era venuto dalle votazioni al Tg1, e nessuna contestazione si era levata».

### Sclopero a King

Luciano Fumagalli, direttore di King, rivista della consociata Rai «Nuova Era», ha invece dovuto fare meno conti: la sua redazione lo ha sfiduciato all'unanimità. Non solo: ha proclamato sette giorni di sciopero da oggi, contro «il gioco che sta portando alla morte la testata». Il giornale - denuncia la redazione - viene confezionato al di fuori di ogni progettualità, con i «fondi dei cassettoni», sviando le professionalità; da settembre, oltre tutto, sono in atto incentivazioni per favorire le dimissioni volontarie, anche se era una redazione senza personale in esubero. Una «dolce morte» di cui la redazione non riesce a discutere con nessun interlocutore attendibile, mentre verrebbero di fatto coperte manovre e speculazioni sulla vendita della testata. Tra i possibili acquirenti di King, tra l'altro, c'è anche una cordata di sette manager e direttori della Nuova Era, tra cui lo stesso direttore generale della testata, Luciano Ceschia. □S.Gar.

SEMINARIO SUL TEMA  
**Prostituzione:  
analisi e proposte**  
Martedì 29 novembre - Ore 15/20  
Sala Sacrestia - Palazzo Valdina  
Vicolo Valdina, 3a - Roma

Sono previsti, tra gli altri, gli interventi di:  
Franca Chiaromonte, Livia Turco, Pia Covre (Coordinamento nazionale prostitute - Pordenone), Lucia Brussa (Sociologa - Collaboratrice Consiglio d'Europa e Parlamento olandese - Amsterdam), Mirta Da Pra (Gruppo Abele - Torino), Luigi Manconi, Francesca Marinaro, Alfonsina Rinaldi, Vasco Giannotti, Diego Novelli, Antonio Soda, Massimo Scaglia, Stefano Rodotà, Maria Grazia Giannammaro, Gigliola Toniolo, Maria Rosa Cutrufelli, Roberta Tatariore, Giovanna Melandri, Elena Montecchi, Magda Negri, Fabio Mussi, Tamar Pitch, Anna Finocchiaro, Elena Marinucci, Ersilia Salvato.  
Gruppo Progressisti-Federati  
Camera dei deputati